

ITALIA CENTRALE – I LUOGHI TERREMOTATI

a cura di Erio Calvelli

Giovedì 8 dicembre 2022

Anche quest'anno, come da inveterata tradizione, la raccolta dei partecipanti prende avvio molto, decisamente molto, prima dell'alba, che in questa stagione è l'equivalente della notte fonda.

Le operazioni di carico partono da Montebelluna per proseguire poi alla volta di Venezia, Mestre, Mirano, Padova e chiudere infine a Rovigo.

Il gruppo è folto e conta 27 persone, tra le quali si annoverano ben 10 ingegneri e 2 architetti.

Il programma prevede la visita ai luoghi devastati dal terremoto che ebbe inizio il 24 agosto 2016, inteso a rappresentare, più che in altri casi, un preminente *viaggio di studio*; ammesso, senza voler approfondire eccessivamente, che sia unicamente un desiderio incontenibile di accrescimento formativo a muovere i citati tecnici.

Il pullman, automezzo della collaudata ditta Rosà, è capiente e comodo, dotato di adeguate sospensioni, elemento di apprezzabile importanza sulle lunghe percorrenze, e soprattutto guidato da Massimo, al primo incontro con la nostra compagnia, che si rivelerà autista di grande esperienza, sempre cortese e disponibile, e che saprà condurre il mezzo con estrema perizia su strade dove già due birrocci avrebbero difficoltà a gestire la precedenza.

Del tour leader si è già detto gran bene in molteplici altre occasioni e anche questa gita vedrà aggiungere un'altra stella al suo nutrito palmares, più rigonfio della bandiera USA.

Il viaggio si svolge tranquillo, in un clima esterno classificabile di bigiume padano, che tuttavia non influisce sull'allegro spirito della comitiva; tanto che i ripetuti tentativi del tour leader di illustrare la storia dei luoghi da visitare si scontrano con un clima di briosa indisciplina. A seppur modesta giustificazione della cosa è pur vero che essendo iniziata la narrazione dall'epoca preistorica, giunti verso l'anno mille un minimo disturbo dell'attenzione risulta fisiologico.

Durante il tragitto vengono effettuate, ad opera di anime caritatevoli, prima una benevola distribuzione di cioccolatini e successivamente, all'atto della discesa alla "nota" area di servizio di Beano Ovest per una indispensabile sosta tecnica, di tranci di "focaccina" (vulgo panettone), che il tour leader garantisce dissezionata, ma "pulita". Raccomandazione inutile, in quanto nessuno comunque si sarebbe fatto degli scrupoli.

Segue quindi la fornitura delle radioguide, con la terrorizzante raccomandazione che una loro eventuale perdita comporterebbe la comminazione di pene pecuniarie che obbligherebbero all'accensione di un mutuo.

Alle 13 si giunge a Recanati, Comune di circa 21.000 abitanti della provincia di Macerata, Regione Marche, che sorge sulla cima di un modesto colle situato tra le valli dei fiumi Potenza e Musone, e

che, al di là di una storia plurimillenaria e di notevoli monumenti e opere d'arte, gode di imperitura notorietà per aver dato i natali a Giacomo Leopardi, il maggior poeta dell'ottocento italiano.

Ed è appunto al Palazzo Leopardi, casa natale del poeta, ristrutturata nelle forme attuali verso la metà del XVIII secolo, ancora abitata dai suoi discendenti, che si reca subito la compagnia, per effettuare una visita condotta da Virginia, giovane e simpatica narratrice dei luoghi e delle memorie di casa Leopardi.

L'ambiente più suggestivo risulta la biblioteca, che custodisce oltre 20.000 volumi, tra i quali preziosi incunaboli e testi antichi, raccolti dal padre Monaldo, dove Giacomo formò la sua vastissima erudizione in contropartita ad alcuni "modesti" problemi fisici di tipo reumatico e psicologico (deviazione della spina dorsale con doppia gobba, difficoltà cardiache, circolatorie, intestinali...), dallo stesso attribuiti all'eccessivo studio, isolamento e immobilità in posizioni scomode per le lunghe giornate passate, per l'appunto, in biblioteca.

Il giro si conclude con la visita del Museo, dove un percorso espositivo, che si articola in dieci sezioni storico – tematiche, conduce attraverso un corposo patrimonio di oggetti, documenti e scritti che illustrano la vita del poeta.



Alle 14.30 il tour leader concede, con benevolenza, un'ora di sosta, che viene utilizzata nella affannosa ricerca di un qualche genere commestibile, almeno un panino, svolta in un pomeriggio domenicale, in un abitato pressoché deserto, dove ogni locale o bar risulta chiuso: un test destinato alla sopravvivenza dei soli più forti.

Si riprende il viaggio per giungere, dopo un tragitto tranquillo, all'attraversamento del *traforo del Gran Sasso*, tunnel autostradale lungo 10 Km, il terzo in Italia, che, passando per l'Aquila, collega Roma al mare Adriatico, ed è utilizzato anche come via di accesso ai laboratori sotterranei dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, meta del viaggio dell'anno 2017.

Giunti a **L'Aquila** verso le 18 la lungimiranza del tour leader (l'esperienza non è acqua) capta che la stupenda *Basilica di Santa Maria di Collemaggio*, è ancora aperta per una mezz'ora, mentre non lo sarà più nella serata, per cui Massimo arresta il pullman di fronte al sacro edificio e la compagnia si avvia velocemente ad effettuarne la visita.



La fabbrica fu costruita per volere di Pietro da Morrone nel 1288, che ivi fu incoronato papa con il nome di Celestino V il 29 agosto del 1294, passato agli onori delle cronache, a differenza di altri illustri personaggi che hanno dovuto sudare la propria fama, per non aver fatto nulla se non rinunciato ad un papato durato 107 giorni, così riscuotendo profonda riprovazione da parte di un suo contemporaneo, noto cronista di gossip, che non esitò a destinargli un posto di prima fila nell'*Antinferno*, settore *Ignavi*.

Un importante ed approfondito restauro ha eliminate le aggiunte barocche apportate a seguito del terremoto del 1703 ed ha consolidato le strutture portanti danneggiate dal successivo sisma del 2009, ripristinando l'originario impianto romanico.

La splendida facciata, suddivisa in nove settori caratterizzati da tre portali e da tre raffinati rosoni a raggi in stile gotico, presenta sul lato settentrionale la prima *Porta Santa* costruita al mondo.

Arrivati finalmente all'*Hotel San Michele* viene concesso alla truppa un breve *pit stop* di trenta minuti, prima della ripartenza per una passeggiata notturna finalizzata alla presa di conoscenza del centro storico della città.

Tuttavia, terminata la distribuzione delle camere e la ripresa dei bagagli, un evento inatteso e quantomeno inspiegabile si abbatte sul gruppo: è rimasta una sola valigia e non è quella che uno sfortunato partecipante (note e vessatorie norme di privacy impongono al cronista il più assoluto riserbo) sta pazientemente aspettando.

La valigia anonima, in quanto apparentemente priva di etichette o cartellini che ne identifichino l'appartenenza, viene aperta con cautela rivelando una indubbia attinenza al genere femminile.

Dal momento che i restanti 26 gitanti, subito interrogati, giurano di essere in possesso unicamente della propria valigia, cosa mai potrà essere accaduto?

E qui la fantasia umana dà una volta di più prova della sua illimitata capacità. Le congetture spaziano da chi ipotizza uno scambio avvenuto nel periodo di attesa del pullman (con scarso riguardo alla capacità cognitiva del “distratto” proprietario), a subdole manovre dell’infido KGB; la pur affascinante tesi dell’intervento alieno trova scarsi sostenitori.

Seppur angosciato dai suddetti interrogativi il gruppo si ricompatta e parte per la programmata passeggiata. Si visionano via via la Chiesa di Santa Giusta, il Palazzo Centi, il Palazzo Dragonetti, la Piazza del Mercato, la Chiesa delle Anime Sante, la facciata della Cattedrale dei Santi Massimo e Giorgio, il Corso Vittorio Emanuele II, cardo dell’impianto urbanistico rinascimentale, la Fontana luminosa, la Basilica di San Bernardino dal bel soffitto in legno intagliato e ornato di oro zecchino, il Palazzo Ardinghelli. Una passeggiata da fare invidia al tour de France.



Quasi alle 21, stanca e soprattutto affamata, la compagnia approda finalmente all’osteria *La Grotta di Aligi*, dove due oberati camerieri assolvono l’ingrato compito di portare vivande e bevande in tavola sia al folto gruppo, che a altri avventori.

Con i dovuti tempi di servizio il menu elargisce un antipasto di zuppa di ceci e castagne, chitarra del pastore (ricotta, guanciale e pecorino), agnello gratinato con insalata di frutta e semi, non gradito da alcuni animalisti ortodossi che ripiegano su verdure e formaggi, e torta di mele.

L’allegria regna sovrana e il chiacchiericcio del gremito tavolo centrale genera una sinfonia di decibel che supera di gran lunga i limiti consentiti dalla legge, obbligando i commensali laterali a colloquiare tra di loro mediante l’utilizzo della lingua dei segni.

Gran parte della festosità è dovuta alle illazioni, frizzi e lazzi che hanno per oggetto la triste vicenda della valigia scomparsa, sopportati con certolina rassegnazione da parte del suo proprietario, che proprio a quel tavolo siede.

Al rientro in Hotel la valigia disguidata campeggia ancora al centro della hall, sempre avvolta dal suo alone di mistero.

Un'anima curiosa ed ingegnosa (ovviamente femminile) riesce ad individuare un piccolo porta etichetta e poi ad estrarre il relativo cartellino. Attimi di vera suspense ipnotizzano la platea, quali nei migliori gialli di Agatha Christie nel momento in cui Poirot svela l'identità dell'assassino, ed infine il fatidico nome viene pronunciato: è uno dei componenti del gruppo, che ad esplicita domanda aveva già affermato, in buona fede, che la valigia che aveva portato in camera era la propria; ma ad onor del vero, ironia della sorte, i due bagagli risultano in effetti identici!

La serata si chiude in un sano clima di ilarità e di sospirato sollievo, con esplicita gioia del proprietario della valigia scomparsa, che può finalmente liberarsi dallo spettro di un obbligato uso di una lingerie non appropriata e di un baby doll di taglia magari insufficiente rispetto alla necessità.

Venerdì 9 dicembre 2022

Dopo una buona colazione partenza alle 8.40, assistiti da un bel tempo, per giungere dopo un'ora e mezza ad **Amatrice**, Comune di 2.300 abitanti della provincia di Rieti, nel Lazio, devastato dal terremoto del 2016, che ne ha distrutto la gran parte degli edifici pubblici e privati.

Ci si reca nel prefabbricato sede della Struttura Commissariale, dove il Sindaco, Giorgio Cortellesi, e il Responsabile dell'Ufficio stampa, Mario Sensini (in collegamento da remoto, vocabolo quanto mai appropriato trovandosi lo stesso a Oslo...), illustrano, con dovizia di particolari, i danni provocati dal sisma e i successivi eventi, tecnici e burocratici, che hanno condizionato ed ancora oggi influenzano la ricostruzione.

Apprendiamo che delle 300 vittime totali del sisma ben 235 sono decedute nel territorio di Amatrice e che successivamente alla prima scossa, di magnitudo 6 della scala Richter, ne sono seguite altre 300, fino al ripresentarsi il 18 gennaio 2017 di 4 ulteriori nuove scosse, che hanno provocato altri crolli di strutture già lesionate. Nel così detto "cratere", che ha interessato ben 4 Regioni, Lazio, Abruzzo, Umbria e Molise, il totale degli edifici lesionati ammonta a 64.000.

Successivamente, con l'accompagnamento del Sindaco e della giornalista Federica Nardi, viene effettuata una visita a quello che una volta era il centro storico di Amatrice, che, dopo l'asporto



della maggioranza delle macerie, appare oramai tristemente simile alla brulla piana di Hiroshima a seguito del noto trattamento di livellazione nucleare.

Poche le rovine rimanenti, tra le quali spicca, su una base rialzata, un simulacro del Partenone, monumentale kitsch ex sede di una pretenziosa filiale bancaria, e ancora minori i cantieri di opere di ricostruzione. Inizia a piovigginare e anche gli stati d'animo manifestano malinconia e avvilito.



Segue la visita al vicino *Villaggio del food*, struttura edificata su progetto dell'architetto Stefano Boeri in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia, che ospita tutti gli otto locali storici di Amatrice, 7 ristoranti e 1 bar, andati distrutti dopo il terremoto, realizzato grazie ai fondi terremotati raccolti dal Corriere della Sera e dal Tg La7.

Insieme a Federica, che sarà nostra accompagnatrice per tutta la giornata, si riprende il viaggio, per poi effettuare una sosta a **Grisciano**, frazione del Comune di Accumoli, sempre in provincia di Rieti, al ristorante *La vecchia ruota*, dove la non mai troppo lodata umanità del tour leader ha prenotato un provvidenziale “spuntino veloce”.

Per quanto possa sembrare strano anche questo sperduto piccolo agglomerato montano possiede una sua notorietà, dovuta al fatto che ogni anno, il 18 di agosto, vi ha luogo la sagra della pasta alla *griscia* (o come dicono nell'Urbe *gricia*): un antico piatto di pasta secca, condita con strutto, guanciale, pepe e pecorino, antenato della più famosa versione *amatriciana*, che veniva consumato principalmente dai pastori che andavano per pascoli.

Ed è appunto un tradizionale irresistibile bis di primi quello che, su esuberanti vassoi, viene presentato alla affamata compagnia: mezze maniche alla griscia e spaghetti all'amatriciana. Un bis che preclude ad un ulteriore bis, soprattutto della graditissima griscia. A seguire un'insalata di patate al forno ed una micidiale scelta di dolci: molto gettonate la spuma di ricotta con sciroppo di visciole e la panna cotta (trionfo del colesterolo); a chiudere biscottini e vino cotto. Il tutto servito e assimilato nel "veloce" tempo di due ore.

Alle 15.15 la compagnia, leggermente appesantita, ma appagata, risale sul pullman per il trasferimento ad **Arquata del Tronto**, piccolo Comune di neanche 1.000 abitanti in provincia di Ascoli Piceno, nelle Marche, oramai ridotto ad un cumulo di rovine a seguito dei numerosi eventi sismici succedutisi nel 2016.

A ricevere il gruppo nel consueto prefabbricato adibito a sede municipale attende il Sindaco, che illustra anch'esso le lunghe e dolorose vicende che hanno fatto seguito al terremoto e ai successivi piani della ricostruzione.



Risaliti in pullman si passa per la frazione di **Pescara del Tronto**, completamente e tristemente rasa al suolo. Anche qui resta ben poco da vedere ed ancor meno da dire.

Ripreso il viaggio, il tour leader prosegue la sua encomiabile opera di informazione socio culturale a beneficio dei partecipanti, che tuttavia riscuote soddisfazioni non molto superiori a quelle che Napoleone raccolse a Waterloo.

Verso le 17 si giunge a **Norcia**, nobile cittadina la cui storia si dipana a partire dal V secolo a.C., detentrica di un patrimonio artistico ancora cospicuo e interessante, seppur fortemente compromesso dagli eventi sismici, spesso catastrofici, che nel corso dei secoli l'hanno afflitta, ultimi dei quali quelli del 1979 e del 2016.

Qui una novità riguardante l'alloggio attende il gruppo: il ceck-in viene effettuato presso il lussuoso hotel a 4 stelle *Palazzo Seneca*, fabbricato restaurato del XVI secolo, ma essendo lo stesso chiuso la compagnia viene distribuita su tre diverse destinazioni del così detto "Albergo diffuso", che tutti raggiungono scarrozzandosi le valigie, tenute ben strette a scanso di quelli equivoci che ogni tanto avvengono, lungo poco agevoli acciottolati e poi su per ripide scale.

Alle 18 riunificazione dei partecipanti per l'ennesimo incontro con il locale primo cittadino, persona competente e dinamica che riscuote il generale apprezzamento del gruppo; che poi egli conduce in passeggiata, sotto una noiosa pioggerellina, alla visita del centro storico cittadino.

Alle 20 raduno presso il ristorante *Granaro del Mulin*, spaziosa nuova costruzione situata al di fuori delle mura, da raggiungere rigorosamente a piedi, lasciando il caratteristico selciato cittadino per il meno suggestivo e più trafficato asfalto.

La cena esordisce con il consueto bis di primi: zuppa di farro, che alcuni intenditori della materia classificano invece come grano saraceno, e mezze maniche all'amatriciana, cui fa seguito anche un sostanzioso bis di secondi, con vitello brasato e cinghiale in salmì.

Essendo poi il compleanno di Liana (il lieto evento ci induce a trascurare la privacy), il personale tutto si presenta esibendo una ricca torta sormontata da una moderna candela con scintille, dispensatrice di fumi tossici e di particolato, che si depositerà sul dolce, rigorosamente priva del nulla osta del locale Comando dei Vigili del Fuoco, che viene accompagnata da un gradito spumante Bolla.



Terminata la cena si rientra velocemente in centro per assistere alla caratteristica manifestazione denominata *Ri Fauni*, consistente nell'accensione in sei aree cittadine di grandi falò costituiti da grandi cumuli di forma conica di rami e frasche, sormontati al centro da un lungo palo di legno. Secondo la tradizione i falò servirono a illuminare il cammino degli angeli che nel lontano 9 dicembre 1291 portarono in salvo la casa della Vergine, traslocandola fino all'attuale Loreto.

La prima cerimonia, altamente suggestiva, si svolge in pieno centro cittadino nella affollatissima Piazza Cavour, probabilmente all'oscuro del già citato locale Comando VV.F., ma sicuramente sotto le ali protettive di tutte le gerarchie celesti, Serafini, Cherubini, Troni, Principati e Arcangeli, nessuno escluso, assieme impegnati ad evitare che il gioioso evento duplichi il famoso incendio che con tanta mala e immeritata fama bollò per sempre Nerone.

La manifestazione, grazie sicuramente alle suddette altolocate intercessioni, chiude senza tragici sviluppi, superata anche l'angoscia e la preoccupazione che aveva pervaso taluni ingegneri,

geneticamente condizionati da farraginose norme sulla sicurezza, e mentre alcuni, non paghi, si recano al successivo falò, il resto della compagnia rientra nei propri alloggi.

Sabato 10 dicembre 2022

In una mattinata piovigginosa, ci si avvia a consumare una onesta colazione presso il già citato *Granaro del Mulin*, raggiunto previa lunga scammellata con trasporto di valigie e altre salmerie.



Quindi si riparte, sempre accompagnati da Federica, per raggiungere dopo una mezz'ora **Castelluccio**, frazione del Comune di Norcia in provincia di Perugia, in Umbria, uno dei centri abitati più elevati degli Appennini (1.452 m s.l.m), posto in cima ad un colle che si innalza sull'omonimo altopiano, tra i più vasti dell'Italia Centrale: il paese è universalmente conosciuto per la produzione delle sue famose lenticchie.

Anche qui il terremoto non ha lasciato che generale distruzione e alla compagnia non resta che prendere mesta visione delle poche rovine rimaste e dei prefabbricati che ospitano bar e rivendite dei prodotti gastronomici norcini, mitigata dal notevole panorama che dalla cima del colle abbraccia i Monti Sibillini.



Dopo un'ora si riprende il cammino e il tour leader, al quale va riconosciuta una indomita costanza, prosegue a sua volta ad elargire notizie sulla prossima meta del viaggio, rivolto ad una platea il cui coefficiente di attenzione evidenzia significative punte di caduta.

Arrivati a **Visso**, Comune situato all'estremo confine della provincia di Macerata, il Sindaco, figura immancabile, accompagna il gruppo alla visita del centro storico, che seppur deserto e puntellato appare ancora sostanzialmente conservato.

La pioggia si è fatta battente e la compagnia, seppur dotata di ombrelli, è costretta a raggrupparsi sotto un provvidenziale "sotoportego" provvisorio. La struttura fronteggia la scenografica Piazza Martiri Vissani di forma trapezoidale, che per uno studiato gioco di prospettiva di gusto rinascimentale appare più grande di quanto non sia in realtà. Su di essa si affacciano la imbracata, ma pur sempre bella, Collegiata di Santa Maria, chiesa in stile romanico gotico, il Museo e il Palazzo dei Governatori.



Sempre guidati dal Sindaco, che illustra sia la storia della cittadina, che le vicende del sisma e i programmi della ricostruzione, si effettua poi una breve passeggiata per il centro storico, seguendo la via principale, fino a raggiungere il Palazzo dei Priori, sede storica del Municipio, attualmente inagibile.

Alle 12 il gruppo, sufficientemente ammollato, riprende il pullman e saluta Federica che rientra alla sua abitazione di Macerata.

Dopo un'ora e mezza di viaggio il consueto abile fiuto del tour leader individua, lungo la via Flaminia, un provvidenziale, e pare unico, punto di ristoro: il bar Zengoni, dove la affamata compagnia può smorzare la fame con panini e altri generi di conforto.

Si riprende il viaggio in un'atmosfera di appagante relax, cullati dalle notizie che Mario dispensa sulla prossima meta.

Alle 15.30, sotto una persistente fastidiosa pioggerella, si arriva a **Tuscania**, Comune della provincia di Viterbo, nel Lazio, che sorge su alcuni promontori di roccia tufacea che dominano la valle del fiume Marta ed ha rappresentato sin dall'antichità un'importante via di collegamento tra il lago di Bolsena e il mar Tirreno. Si prende alloggio all'*Hotel Tuscania Panoramico*, dove ogni valigia si accoppia docilmente al suo proprietario.

Depositati i bagagli il gruppo, guidato dal tour leader, si avvia alla visita del centro storico, uno dei più pittoreschi della **Tuscia**, caratterizzato da architetture di colore marroncino rossastro che stanno ad indicare materiali tufacei.

Attraversata la Porta di Poggio, percorrendo stradine e vicoli dalla caratteristica impronta medioevale, si raggiungono le belle Chiese dalle semplici facciate squadrate di San Marco e di Santa Maria della Rosa, che la custode aveva già chiuso, ma che, con caritatevole spirito cristiano, riapre per i ritardatari viandanti

Giunto in Piazza Bastianini e ammirate la facciata del Duomo, dedicato a San Giacomo Maggiore, e la dirimpettaia secentesca Fontana Grande, il gruppo si divide: chi prosegue il giro, chi va a messa nella Chiesa di San Giovanni, basta trovarla, e chi, meno intraprendente, rientra in albergo per un meritato riposo, allietato dalla visione dell'incontro Marocco – Portogallo, destinato a lasciare un segno nella storia del calcio, oltre che a procurare copiose lacrime a Ronaldo.

Alle 20 riunione e trasferimento in passeggiata all'osteria *Terziere di Poggio Fiorentino*, dove, a seguito di accurati studi di fisica nucleare, l'intraprendenza del gestore testimonia il felice superamento di un mito millenario: l'incompressibilità della materia.

Infatti in pochi metri quadrati sono state raggruppate varie tavolate che non lasciano alcun passaggio libero per gli addetti al servizio, sì che il trasferimento dei piatti viene effettuato a catena in stretta collaborazione tra camerieri e commensali.

Il pasto prevede paccheri con zucchine e gamberi (pochi e corredati del guscio), trancio di salmone (tipico pesce che risale i torrenti della Tuscia) con patate, crostata di albicocche (modello Mulino

Bianco). A rallegrare ulteriormente la pur gaia serata segue la celebrazione del compleanno di Maria Teresa (la privacy si è oramai rassegnata) con libagione di ottimo prosecco.



Rientro in passeggio e ritirata verso le 22.30.

Domenica 11 dicembre 2022

Poco dopo le 8, dopo una onesta colazione, il pullman raccoglie le valigie e il gruppo si reca in passeggiata, in una giornata che si preannuncia serena e luminosa, verso il Museo Archeologico Nazionale, sito nell'ex Convento Franciscano adiacente alla Chiesa di Santa Maria del Riposo, dove lo attende Isa Bianchi, guida turistica autorizzata di Viterbo, che rivela possedere non solo una notevole competenza in materia di etruscologia, ma anche un'elevata proprietà lessicale, che profonde alla compagnia con una più che amabile conversazione. Degna sostituta di Sabrina aggiunge ulteriore apprezzamento alla già alta considerazione della professionalità delle guide della Tuscia.



L'illustrazione di Isa tramuta la visita in un affascinante viaggio nel mondo della civiltà Etrusca. Mille anni di storia, tanto dura tale era, prendono vita nel suo racconto come in un avvincente filmato: la visione dell'al di là dopo la morte; i culti, gli arredi e le decorazioni funerarie; lo sviluppo delle tipologie tombali; i banchetti; la casa; il mondo femminile.

Si ammirano: sarcofagi funerari in terracotta di tipica produzione locale, che a Tuscania raggiunse un picco unico di raffinatezza; una copiosa oggettistica domestica, con pregevoli specchi di bronzo e patere ombelicate; il sarcofago dalla tomba dei Vipinana; i complessi funerari provenienti da tre tombe rupestri della famiglia Curunas, con ceramiche di raffinata fattura.

Altro avvincente capitolo introdotto da Isa è quello della lingua etrusca, che si svolge da destra a sinistra, la cui conoscenza risulta in parte un falso problema, in quanto la scrittura utilizza l'alfabeto greco, pertanto di facile traduzione, restando invece problematica la sua decifrazione, dettata dal fatto che il 99 % delle iscrizioni note rivestono carattere funerario.

Isa informa che fra i più importanti documenti epigrafici in lingua etrusca si annoverano le *lamine di Pyrgi*, tre fogli di lamina d'oro riportanti la medesima iscrizione in Etrusco e in Punico, e il *Liber Linteus* o *mummia di Zagabria*, consistente in un drappo di lino suddiviso in 12 riquadri rettangolari, utilizzato per bendare una mummia, che rappresenta il più lungo testo in lingua etrusca disponibile, riportante un calendario di feste sacre, il solo libro esistente su bende di lino.



Terminata la visita il gruppo si trasferisce a mezzo pullman sul colle di *San Pietro*, probabile sito dell'acropoli etrusca, dove sorge l'omonima Chiesa; una splendida basilica romanica la cui costruzione appare databile già dall'XI secolo; con una facciata che presenta come elementi principali un portale maggiore, caratterizzato da tre incassi con colonne lisce e archivolti, una

loggetta cieca formata da 10 colonnine, ai cui lati spiccano due grifoni che tengono tra gli artigli una preda, e un imponente rosone cosmatesco formato da tre cerchi concentrici.

L'interno è a tre navate; quella centrale, dove risalta un prezioso pavimento cosmatesco a decorazioni geometriche, risulta separata dalle laterali da un muretto nel quale sono ricavati sedili in pietra. Il presbiterio rialzato ospita un ciborio del XIII secolo, emblema di seggio vescovile a ricordare che San Pietro fu Cattedrale della Diocesi di Tuscania sino al 1573; la maggior parte della decorazione pittorica è andata perduta

Splendida anche la cripta, contenente ben 28 colonne, quasi tutte di reimpiego provenienti da edifici romani o alto medioevali, che sostengono una copertura ripartita in piccole volte a crociera; romane anche parte delle murature, in *opus reticolatum*.

L'interno è a tre navate; quella centrale, dove risalta un prezioso pavimento cosmatesco a decorazioni geometriche, risulta separata dalle laterali da un muretto nel quale sono ricavati sedili in pietra. Il presbiterio rialzato ospita un ciborio del XIII secolo, emblema di seggio vescovile a ricordare che San Pietro fu Cattedrale della Diocesi di Tuscania sino al 1573; la maggior parte della decorazione pittorica è andata perduta



Splendida anche la cripta, contenente ben 28 colonne, quasi tutte di reimpiego provenienti da edifici romani o alto medioevali, che sostengono una copertura ripartita in piccole volte a crociera; romane anche parte delle murature, in *opus reticolatum*.

Egregia e come sempre coinvolgente l'esposizione di dati e notizie da parte di Isa.

Successivamente si passa a visitare la limitrofa *Chiesa di Santa Maria Maggiore*, sulla cui facciata si aprono tre portali finemente decorati; nella parte superiore si sviluppa, tra un leone e un grifo, una loggia con 9 colonne, sovrastata da un ricco rosone con due ordini di 12 colonnine ai cui angoli si trovano 4 sculture che richiamano gli evangelisti.

L'interno a pianta basilicale con tetto a capriate è a tre navate, divise in sei campate; nel presbiterio un grande affresco trecentesco di scuola giottesca rappresenta il Giudizio Universale, dove non è presente il Purgatorio, ma fa bella mostra di sé la figura del committente, a ricordare che il denaro non darà forse la felicità, ma sicuramente può concedere una buona visibilità.

Salutata con gratitudine Isa la compagnia risale sul pullman e riparte per l'ultima meta.

Durante il tragitto lo scaltro tour leader cambia tattica, tralasciano l'esposizione di ulteriori aspetti socio culturali e cattura l'attenzione generale elargendo due buone notizie di carattere economico: non si è reso necessario il pagamento dell'imposta di soggiorno e la munificenza del Centro Studi si accolla la spesa dello "spuntino veloce" non compreso nella quota viaggio. La platea, emotivamente coinvolta, applaude.

Alla 12.20 si arriva a **Blera** presso la sede del premiato oleificio Cooperativa dei Colli Etruschi.

Irrinunciabile il tradizionale "spuntino", consumato in ambiente riscaldato, che anche quest'anno elargisce congrui assaggi di fette di pane sciocco imbevute delle diverse varietà di olio, minestra calda di ceci con tagliolini "malfatti" e spezzatino di carne con contorno di insalata; il tutto con la degustazione di un vino doc della Toscana, appropriato e di bel carattere.

A chiusura, stante la malaugurata assenza del munifico Edoardo, non appaiono le tradizionali crostate di visciole, leccornia nota passione del cronista, che prova, senza particolare successo, a farsene una ragione ricorrendo all'assaggio di alcuni dolcetti secchi offerti dalla casa.

Ritemprato tanto nello spirito quanto nel corpo, il gruppo affronta l'acquisto dell'olio sfruttando una procedura di prenotazione di anno in anno sempre più affinata, che tuttavia non vale ad evitare le spese singole o le aggiunte dell'ultima ora e il conseguente intasamento alla cassa.

Segue la liturgia del carico e dello stivaggio, officiata sotto l'occhio vigile del tour leader e gestita da un preciso algoritmo, elaborato sulla base delle fermate programmate sulla rotta del ritorno.

Il rientro coincide con la fine di un lungo ponte festaiolo che crea anche momenti di traffico intenso, ma la consolidata esperienza di Massimo, cui vanno i sentiti ringraziamenti di tutti, consente ai passeggeri il massimo relax e qualche digressione onirica.

Dopo una prima fermata in quel dell'Impruneta per scendere Umberta, che ivi abita, e il cronista, chiamato a più congeniali compiti di carattere tecnico, il viaggio riprende e gli sbarchi avvengono come da programma, con un affettuoso scambio di saluti e auguri natalizi ad ogni tappa.

Anche la distribuzione dei bagagli e delle scorte di olio ha luogo secondo i piani prestabiliti e senza disguidi. A onor del vero un unico, immancabile, disguido si manifesta e riguarda, ironia della sorte, il mancato carico alla fonte di alcune lattine d'olio facenti parte proprio del consistente stock De Marchis, ma a questa manchevolezza l'oleificio porrà immediato rimedio con una velocissima spedizione.

La gita è stata più che mai interessante e ha goduto di ottime guide e accompagnatori; buoni ed abbondanti anche i pasti, come recita il manuale del fante; confortevoli gli alberghi; allegra, simpatica e affiatata la compagnia. Della disponibilità e della capacità organizzativa del tour leader si è già detto tutto nei passati decenni e non vale ripetersi.